

A PROPOSITO DELLA «RIFORMA» DI GONELLA

# Scuola italiana o scuola vaticana?

In tutto il lungo lavoro di preparazione alla sua riforma della scuola il ministro Guido Gonella ha accuratamente evitato che si discutesse della scuola non statale. Fu a suo tempo respinta — ricordate? — la proposta Marchesi di una inchiesta parlamentare sulla scuola privata, adducendo a motivo il fatto che esisteva una Commissione d'inchiesta per la riforma della scuola alla quale quel compito era già affidato. Ma, nella realtà, neanche a quest'ultima Commissione fu dato modo non dico di svolgere un'accurata indagine sulla scuola non statale, ma neppure di discuterne.

Ebbene: accadde ora che nel primo progetto governativo di riforma della scuola — presentato recentemente al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, proprio il capitolo sulla scuola non statale abbia la più precisa fisionomia, contenga le più grosse novità. Crediamo di poter fare questa affermazione con sicurezza perché, seppure il progetto non sia ancora di pubblico dominio, la stampa ne ha già parlato ampiamente e molti membri del Consiglio Superiore, come era loro diritto e loro dovere, ne hanno discusso con le associazioni di insegnanti che al Consiglio stesso essi rappresentano. Abbiamo perciò questa singolare contraddizione: l'argomento su cui si è discusso e che è fatto discutere, la scuola pubblica, è trattato nel progetto con grande genericità e superficialità, e invece sull'argomento sottratto alla inchiesta e alla discussione, la scuola non statale, si fanno proposte precise e rivoluzionarie.

### L'azione parlamentare per la scuola

Sul tema «L'azione parlamentare per la scuola» avrà luogo oggi alle 10 nella Sala Capizucchi un dibattito promosso dall'Ass. per la Difesa della Scuola Nazionale. Relatori gli onorevoli Tibaldi Chiara, Tesarolo, Malaguti e Sillipo.



JEAN SIMMONS, la simpatica attrice inglese, si accinge a tagliare una gigantesca torta, donata dai suoi amici in occasione del suo ventunesimo compleanno. La Simmons, che gli spettatori italiani hanno ammirato in «Amleto», verrà «esportata» in America in seguito alla crisi che ha colpito il cinema britannico

## LETTERA DA PARIGI

# La borghesia francese rimpiange la «belle époque»

I vecchi aneddoti sulle dame e sulla Parigi del 1900 - Rievocazioni al «Chez Maxim», e libri di memorie - Un passato ormai sepolto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PARIGI, febbraio. — Lo scrocere del mezzo secolo ha fornito, in Francia come altrove, l'occasione propria per mille rievocazioni dei vecchi aneddoti che l'umanità si è lasciata alle spalle, dei tanti fatti, tristi e gioiosi, che ne hanno segnato il lento trascorrere.

Da questa semplice constatazione affrettata conclusione circa una pretesa «decadenza» o «vecchiaia della nazione francese; certe conclusioni, scientemente care ai propagandisti ufficiali del ventennio, sarebbero, oltre a tutto ridicole.

Tutta qui la «belle époque». No, non tutta qui, perché ognuna delle innumerevoli rievocazioni si limita a far riproporre solo particolari marginali di quel periodo: i celebri duelli di Bois de Boulogne, i pranzi sontuosi, gli scandali, i facces, le prime automobili e il primo meteo, i duchi e le contesse, le rievocazioni dei ricevimenti presentavano il loro cocchiere ai padroni di casa, le «grandi cocottes», attorno a cui si concentravano tutti i pettegolezzi del «bel mondo» dove la già anziana Liane de Pougy, avendo sposato un ragazzo tanto più giovane di lei, faceva morire: «Che nonna eccellente! ha pensato a dare un compagno a suo nipote».

Questa è soltanto la coreografia della «belle époque», il suo aspetto più anacronistico, quello su cui più volentieri si soffermano le nostalgiche rievocazioni del tempo che fu non ci rievocano mai la realtà di quegli anni, e di conseguenza il vero perché di quell'insistente rimpianto. Forse la città stessa di Parigi è molto più cariera in questa confessione.

Parigi, specie a chi la conosce per la prima volta, si presenta infatti come una città tipica della «belle époque»: «La France de Maxim», tutto parigino, a dare un'impressione gradevole, riposante, anche bella — l'atmosfera dei suoi rioni più invadenti e di quelli più pacifici.

Quando la conoscenza della città si fa più intima, quella prima sensazione scompare: si capisce allora che solo una parte della città porta la marca della «belle époque»: solo la Parigi borghese, solo i suoi quartieri cioè in tutti i suoi quartieri, in ogni quartiere si concentrano le dimore, gli uffici, i traffici della grossa e media borghesia, solo quelle zone in cui queste classi hanno lasciato il loro marchio di loro epoca, del loro periodo ascendente e progressivo. Sono quelle zone in cui la vecchia «forma» si va riempiendo di ogni «contenuto» vitale e rinnovato, e che lasciano perciò al visitatore, tornato oggi a Parigi dopo essersi stato molti anni fa, l'impressione di un vuoto, di una decadenza.

Quel vuoto è la chiave che si permette di capire anche le nostalgiche rievocazioni. La «Belle époque» non è soltanto quella vecchia coreografia che abbiamo visto tornare a galla, non è solo la moda che Christian Dior ha cercato invano di riscuotere in Parigi è la città che ha abbandonato per prima le gonne troppo lunghe. La «belle époque» è soprattutto il periodo in cui la borghesia francese si vedeva trionfante, il periodo del suo apogeo; il periodo in cui essa poteva equilibrare i bilanci dello Stato e governare il Campidoglio, il periodo dello sfruttamento delle colonie.



U.R.S.S. — Vladimir Zakharov, direttore della Società corale «Piatniski» e il compositore Kremicov, entrambi insigniti del Premio Stalin, stanno attualmente lavorando ad una nuova suite

### Colette non tramonta

Per i teatri parigini è una normale attività commerciale quella di trattare le falle degli inevitabili insuccessi, ricorrendo a «cavalli di battaglia» un po' invecchiati, ma ancora buoni; ed è un'abitudine che rende, a quanto si sa, il bilancio dei teatri parigini in questi mesi ad «Chéri» della non tramontata Colette e da «Le petit Café», è in voga il piccolo segreto pubblicitario che consiste nel «rimpiangere» il successo di un film. «Parigi 1900», montato con brani di logori e incerti documenti di quel tempo.

### Il tempo beato

Ed è inevitabile che quella stessa borghesia rivada con rimpianto a quel tempo «beato», oggi, e per lo stesso motivo: incapace di dirigere il paese e di risolvere i problemi, costretta a vendere la sua stessa indipendenza, insieme a quella della nazione, per conservare il potere.

### MUSICA

#### Concerti Martinon

Jean Martinon, il giovane direttore d'orchestra francese che mercoledì e domenica ha diretto due concerti sinfonici al Teatro Argentina, non ha convinto molti gli ascoltatori affezzionati che, data la presentazione, invero impegnativa, si attendevano da lui delle esecuzioni perlomeno fedeli ai testi presentati.

### LE PRIME A ROMA

#### Tristano e Isotta

L'edizione del «Tristano», andata in scena ieri sera all'Opera, non è riuscita, suo malgrado, a guardare completamente il senso della musica di Wagner. Essa esiste, nonostante le esecuzioni approssimate, dirette in modo abbastanza superficiale; nonostante il ridicolo coloristico fatto di gesti da filodrammatica del protagonista e di dialoghe intonati al massimo della scena.

### MALPIERO

#### Dialoghi di Platone

Malpiero, presente con la sua Sesta Sinfonia — per soli archi — non ha sollevato molto le sorti di questo concertino. Anche se nei primi due tempi la sua Sinfonia è abbastanza scorrevole, nel terzo e quarto tempo la sua musica è inerte, inerte e tiepida.

### TEATRO

#### Il carnevale di Viareggio rinviato per il maltempo

VIAREGGIO, 6 — La pioggia continua che è caduta per tutta la giornata di ieri ha impedito lo scioglimento del carnevale di Viareggio. Il tradizionale e festoso carnevale di Viareggio è stato rimandato a domenica prossima 13 febbraio. Le manifestazioni in programma nei locali festivi avranno invece il loro regolare svolgimento.

22 Appendice dell'UNITA'

## TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Io non m'inquieto per madama Bonacieu, grido d'Artagnan, ma per la regina, abbandonata dal re, perseguitata dal cardinale, e veduta, in un simile stato, dalle teste dei suoi amici.

— E perché dunque essa ama coloro che noi detestiamo di più al mondo, gli spagnuoli e gli inglesi?

— La Spagna è sua patria, risponde d'Artagnan, ed è cosa semplicissima ch'essa ami gli spagnuoli suoi concittadini. In quanto al secondo rimprovero che le fate, intesi dire ch'essa amava, non gli inglesi ma un inglese.

— E bisogna confessare, soggiunse Athos, che quest'inglese era ben degno d'essere amato. Non ho mai veduto uomo più bello e più nobile di esso.

— Aggiungete ancora che veste magnificamente, disse Porthos. Era al Louvre il giorno in cui sembrò le sue perle, e perdipiù ne raccolse due che vendetti per dieci doppie. E tu, Aramis, lo conosci.

— Al pari di voi, o signore, mentre ero nel numero di quelli che l'hanno arrestato nel giardino d'Amiens, ove m'aveva introdotto il signor di Putagne, lo scudiere della regina. In quella epoca non ero moschettiere, e la avventura mi narvo crudele nei miei occhi.

— Ciò che non m'impedirebbe, disse d'Artagnan, se sapessi dove è il duca di Buckingham, di prenderlo per la mano e di condurlo vicino alla regina, non fosse che per far arrabbiare il Cardinale; mentre il nostro unico eterno nemico, o signori, è il cardinale; e se noi potessimo trovar qualche mezzo per comprometterlo diabolicamente, vi confesso che arrischierei volentieri il mio capo.

— D'Artagnan, rispose Athos, il mercenario disse che la regina pensava che Buckingham fosse invitato, con una falsa lettera, a venire a Parigi?

— Lo teme.

— Un momento, disse Aramis, disse Porthos.

— Dite pure. Cerco di rammentarmi certe circostanze.

— Ora sono convinto riprese d'Artagnan, che il rapimento di questa cameriera della regina ha relazione cogli avvenimenti di cui parliamo e forse colla presenza del signor Buckingham a Parigi.

— Il Guascone è fecondo di idee, disse Porthos con ammirazione.

— Mi diverto a sentirlo parlare, disse Athos; il suo dialetto mi diverte.

— Signori, riprese Aramis, ascoltatemmi.

— Ascoltiammo Aramis, dissero i tre amici.

— Ieri mi trovavo da un sante dettatore in teologia, che consulto qualche volta per miei studi... Abita in un quartiere de-

serto; lo esigono i suoi studi, la sua professione. Ora, nel momento in cui usavo da...

«E così? domandarono i suoi uditori, nel momento in cui uscivati da lui...»

«Questo dottore ha una nipotina, continuò Aramis, e mi ha scritto che era interessata a me...»

«Ah! ha una nipotina? inter-

«Ma questa nipotina, disse Athos, non è forse la stessa che vi trovavo nello stesso tempo che v'ero io, e dovetti offrirvi per vendurlo alla sua carrozza. Tutto ad un tratto un uomo grande, bruno, di nobilissime maniere, quel del genere di quel tale di Neung, o d'Artagnan...»

«Lo stesso forse, dissi egli.

«E' probabile, continuò Aramis; avvinsi a me, accompagnando da cinque o sei uomini che seguivano a dieci passi di distanza, e nel modo il più grazioso mi disse: Signor duca, e voi, madama...»

«Io non m'inquieto per madama Bonacieu, grido d'Artagnan, ma per la regina, abbandonata dal re, perseguitata dal cardinale, e veduta, in un simile stato, dalle teste dei suoi amici.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.

«In quel punto apparvero quattro guardie, disse Athos; ve lo ripeto, esso è la testa più quadra di noi tutti, ed io, per conto mio, dichiaro che gli ubbidisco. Fa ciò che vuoi, d'Artagnan.